



TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

06

9 febbraio 2025
Anno XXXXIII

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Il Monte si riaffaccia nei salotti ma con poca finanza regionale

di PINO MENCARONI

Eppur si muove. Un adagio calzante per il Monte dei Paschi di Siena, la maggiore banca toscana, reduce da un decennio di salvataggi e ristrutturazioni, ha deciso di comprare Mediobanca. Il conto per ora è di 13,3 miliardi di euro. Trattandosi di due società quotate in Borsa, in questo caso l'operazione prevede l'emissione di nuove azioni Mps che verranno assegnate agli azionisti di Mediobanca nella misura di 23 nuovi titoli Mps ogni 10 titoli Mediobanca posseduti. A fine operazione le azioni di Mediobanca saranno annullate, la banca milanese uscirà dalla Borsa e finirà in pancia a Mps.

Al momento la strada è ancora lunga e Piazzetta Cuccia, per ora, ha respinto le avances di Mps. Dagli analisti che studiano le azioni quotate in borsa sono giunti commenti molto differenziati sull'operazione, per alcuni il matrimonio è fattibile e per altri potrebbe essere un azzardo. L'unica cosa certa è il parterre sempre più affollato di vecchi e nuovi protagonisti. Alla partita partecipano il Tesoro, maggiore azionista di Mps con l'11,7%, poi Delfin (la cassaforte della famiglia Del Vecchio) e l'imprenditore Francesco Caltagirone rispettivamente al 9,7% e al 5% della banca senese. Delfin e Caltagirone sono poi azionisti di Mediobanca rispettivamente con il 19,8% e il 7,7% e delle assicurazioni Generali con il 9,9% e il 7%. Il maggiore azionista delle Generali, la gallina dalle uova d'oro della finanza tricolore, è però Mediobanca che possiede il 13% del capitale della compagnia triestina, una partecipazione finora sempre sufficiente, grazie anche al consenso dei grandi fondi di investimento presenti nel capitale di Generali e Mediobanca, a determinare gli assetti di potere all'interno della compagnia assicurativa, lasciando fuori dalla stanza dei bottoni proprio Delfin e Caltagirone. A ridosso dello scorso fine settimana anche Unicredit si aggregato alla truppa acquistando circa il 4% delle Generali, non si sa mai e dunque meglio stare sul pezzo e vicini al campo di battaglia.

In parole povere dato che Piazzetta Cuccia è il pass partout per governare le Generali sembra chiaro che la ratio dell'operazione di Mps su Mediobanca sia il controllo di Generali. Il governo ha espresso giudizi positivi sulla struttura dell'operazione, cotanto spirito partecipativo non si vedeva dai tempi del governo presieduto da Massimo d'Alema in occasione della scalata, tutta a debito, sull'allora Telecom Italia. È finita con la Telecom, divenuta nel tempo Tim, costretta a vendere la propria rete di telecomunicazioni a una società, in maggioranza composta da investitori esteri. C'è da sperare in qualcosa di meglio, anche perché questa volta si scende in campo, almeno secondo la narrazione del governo, per difendere il risparmio italiano. Di questi tempi un tocco di sovranismo non guasta mai. Sempre meno sovrana la Toscana, gran parte delle banche del territorio sono state oramai incorporate nei grandi gruppi bancari dell'Italia settentrionale, insomma i nativi scarseggiano. Sono rimaste soprattutto le Bcc, la Federazione toscana delle banche di credito cooperativo ne conta 13, danno lavoro a circa 2500 dipendenti e si appoggiano su quasi 150mila piccoli soci. Nel Monte dei Paschi invece non figura più alcun socio rilevante riconducibile alla Toscana, in poco più di 20 anni Siena ha perso controllo del Monte pur partendo da una situazione di assoluto privilegio. Quando Mps fu quotata in Borsa, la Fondazione Mps, espressione del territorio senese e toscano, deteneva ben oltre la metà del capitale della banca e figurava come terza fondazione bancaria più ricca d'Europa, con un patrimonio che talvolta sfiorava i 12 miliardi di euro. Oggi l'ente senese ha solo una manciata di azioni della banca e un patrimonio intorno a 570 milioni, cifra importante ma troppo piccola per tornare a pensare in grande. Questa volta non resta che accomodarsi in tribuna osservando il Monte, ora tornato in utile, sfilare come cavallo di Troia nel riassetto di un capitalismo tricolore oramai lontano dalla Toscana.



FINE VITA

Vescovi toscani: «No a leggi simbolo»

La Regione Toscana si prepara alla discussione sulla proposta di legge per il fine vita, già approvata in Commissione: dovrebbe andare in discussione nel Consiglio convocato per martedì 11 e mercoledì 12 febbraio. Su questo tema, che comunque ha già diviso i partiti, la Conferenza episcopale toscana, riunitasi la settimana scorsa a Livorno, ha diffuso una nota. Mentre andiamo in stampa alcune forze politiche della maggioranza starebbero valutando la possibilità di rinviare la discussione anche per il rischio di approvare una legge, sarebbe la prima in Italia, su un tema le cui competenze dopo due pronunciamenti della Corte costituzionale sarebbero del Parlamento e non delle regioni, come esplicitato in un intervento di Forza Italia. Di seguito il testo dei vescovi che, tra l'altro, richiamano all'importanza delle cure palliative e sottolineano che nella Costituzione italiana non esiste un «diritto di morire» ma piuttosto quello a essere «curati».

D.M.

Siamo consapevoli che questa proposta di legge assume per molti un valore simbolico, nel senso che si chiede alla Regione Toscana di «forzare» la lentezza della macchina politica statale chiamata a dare riferimenti legislativi al tema - importantissimo - del fine vita. Vorremmo in primo luogo invitare i consiglieri regionali e i dirigenti dei loro partiti a non fare di questo tema una questione di «schieramento» ma di farne un'occasione per una riflessione profonda sulle basi della propria concezione del progresso e della dignità della persona umana. In questo può essere d'aiuto la lettura attenta del documento «Dignitas infinita» pubblicato recentemente dal Dicastero per la Dottrina della Fede, che esprime nel modo più attuale la visione che nasce dall'esperienza cristiana, offrendo un contributo significativo su questi temi di grande drammaticità. L'altro elemento che può aiutare a fare una scelta legislativa è proprio la storia della nostra Regione. Nella cura delle persone in condizione di fragilità la Toscana è stata esempio per tutti: la nascita dei primi ospedali, dei primi orfanotrofi, delle associazioni dedicate alla cura dei malati e dei moribondi, come le Misericordie, e poi tutto il movimento del volontariato, sono un'eredità che continua viva. Ci sembra che in un momento di crisi del sistema sanitario regionale, più che alla redazione di «leggi simbolo», i legislatori debbano dare la precedenza al progresso possibile anche nel presente quadro legislativo, in un rinnovato impegno riguardo alle cure palliative, alla valorizzazione di ogni sforzo di accompagnamento e di sostegno alla fragilità. La vita umana è un valore assoluto, tutelato anche dalla Costituzione: non c'è un «diritto di morire» ma il diritto di essere curati e il Sistema sanitario esiste per migliorare le condizioni della vita e non per dare la morte. Anche da parte nostra vogliamo affermare la necessità di leggi nazionali aggiornate e siamo disponibili al dialogo e all'approfondimento sul grande tema de fine vita, pronti ad ascoltare e ad apportare, per la passione per ogni persona umana che impariamo da Gesù Cristo e che viene offerta a tutti come contributo libero alla nostra società.

I vescovi della Toscana

PRIMO PIANO

La storia



Lucia e Marco, quando l'amore supera la malattia

a pagina 3

Giubileo della Speranza

Tutte le diocesi si preparano per Roma: «Insieme dal Papa l'11 ottobre»

a pagina 13

